

# Cric, ombrelli e bastoni In auto risse da morire

● **L'osservatorio Asaps: lo scorso anno cinque morti e 198 feriti, in crescita rispetto al 2012** ● **Liti futili per parcheggi contesi, sorpassi, precedenza**

**ADRIANA COMASCHI**  
acomaschi@unita.it

A colpi di ombrello, di cric, perfino di mazze da baseball. Nel peggiore dei casi armati di coltelli o pistole. Così sempre più spesso gli italiani al volante affrontano le liti nate per strada, per un parcheggio conteso o per un sorpasso poco gradito: trasformandosi in vendicatori capaci di inseguire, picchiare, usare armi. E sempre più spesso ci scappa il morto. Come è successo nella notte tra domenica e lunedì a Roma, per il volume troppo alto dell'autoradio.

È a suo modo una piccola indagine sociologica, la fotografia scattata dall'Asaps (l'Associazione Sostenitori Amici Polizia Stradale) sulle aggressioni nate al volante nelle strade italiane, per motivi che appaiono del tutto sproporzionati rispetto alla violenza a cui danno origine: una manovra azzardata, un sorpasso contestato, la freccia non messa, il posto auto, una precedenza negata. Il report dell'Osservatorio Il Centauro racconta di 5 persone uccise nel 2013, in crescita rispetto alle due del 2012; di 143 episodi di aggressione, con 198 feriti di cui 49 gravi (erano 142 l'anno prima, con 192 feriti e di questi 45 gravi). Numeri che non stupiscono, se si considera che in 32 casi c'era di mezzo un'arma vera e propria, in altri 27 oggetti pericolosi e potenzialmente letali come cacciaviti, mazze da baseball, cric, bastoni, le stesse auto usate per investire il 'nemico'. Il che significa che la volontà di fare male, molto male era evidente nel 41% dei casi.

Gli aggressori sono stranieri solo in 19 casi, il problema è decisamente italiano. E riguarda nella quasi totalità degli episodi uomini (le donne coinvolte si sono limitate a 'spalleggiare' l'aggressore): di tutte le età, anziani compresi anzi sempre più protagonisti di questa particolare cronaca nera. Cronaca nient'affatto notturna, «i brutti incontri si fanno al 90,9% di giorno, specie nelle ore di punta - spiega il presidente di Asaps Giordano Biserni -, quando evidentemente la tensione alla guida è maggiore. Questi sono dati sottovalutati, invece si dovrebbe capire meglio che direzione prende la violenza in questo paese».

## LA MAPPA REGIONE PER REGIONE

L'idea di fare la 'mappa' di queste violenze arriva dalle decine di resoconti sui media, «raccolte insieme alle segnalazioni dei nostri 600 referenti sul territorio nazionale - racconta Biserni da

Forlì, sede dell'associazione -. Siamo partiti nel 2012, dopo i monitoraggi sui pirati della strada e sulle aggressioni alle forze dell'ordine sempre per questioni di viabilità».

La molla che trasforma la carreggiata in un'arena è misteriosa, l'alcool è responsabile solo in 8 casi (il 5,6%). I dati sulla distribuzione degli episodi segnalati salvano poi solo tre regioni, Molise, Abruzzo e Basilicata, niente liti gravi l'anno scorso sulle loro strade. La maglia nera delle aggressioni tra automobilisti nel 2013 spetta secondo l'Asaps

alla Campania con 24 casi, quindi alla Lombardia con 21, sono invece 14 nel Lazio, 13 in Puglia, 12 in Toscana, 10 in Emilia-Romagna, 9 in Liguria, 7 in Veneto e in Sicilia, 5 in Calabria e Sardegna, 4 nelle Marche, 3 in Piemonte e Umbria, 2 in Friuli, Valle D'Aosta, Trentino.

Ed ecco la cronaca degli omicidi tra guidatori del 2013. È solo il 6 gennaio quando a Marcianise, nel Casertano, un uomo di 53 anni viene ucciso a coltellate per un parcheggio conteso. L'assassino, un pensionato di 66 anni, è un vic-

no di casa, inquilino come il primo di un condominio di case popolari, i due avevano discusso per un posto scooter. Si passa a Roma, dove il 12 giugno a San Basilio, periferia est della capitale, due auto si scontrano. Maurizio Aletto, 32 anni, scende e ferisce al volto con un coltello il 18enne Moreno Coppi, che sull'altra vettura viaggiava con il padre. È quest'ultimo a reagire: guardia giurata, uccide il giovane con un colpo di pistola alla testa. Il 20 luglio a Reggio Calabria vecchi rancori legati al parcheggio sotto casa fanno abbracciare il fucile ad Antonio Canale, 73 anni: muore la cognata, feriti i figli e il marito (fratello dell'aggressore). Ad agosto a Cosenza dopo una lite per strada una Fiat Panda insegue e sperona lo scooter del 62enne Vincenzo Pipolo, fatto cadere e poi finito con una coltellata. Mentre a Luro, (Avellino), Domenico Aschettino, guardia giurata, litiga per questioni di viabilità con il vicino Vincenzo Sepe: una mattina spara a lui, uccidendolo, alla figlia Carolina incinta, colpisce anche la madre e il fratello di lei. Carolina darà alla luce una bimba mentre è in coma, ma morirà a gennaio 2014. Un'altra vittima da mettere in conto.

## Parma, picchiato per uno sguardo Messa una taglia di 300 euro

**FRANCA STELLA**  
PARMA

Si è presentato all'appuntamento per un normale colloquio chiarificatore, ma appena sceso dall'autobus è stato preso a calci e pugni da cinque coetanei. Un ragazzo di 15 anni è finito all'ospedale Maggiore di Parma sabato pomeriggio con traumi alla testa, sul viso e sulla schiena: la prognosi è di oltre trenta giorni. Il Movimento Nuovi Consumatori della città emiliana ha offerto 300 euro «a coloro che saranno in grado di fornire informazioni utili alla famiglia per risalire all'identità di questi teppisti da strada».

Secondo la ricostruzione il giovanissimo si sarebbe presentato all'appuntamento per chiarirsi con un conoscente che gli aveva chiesto per messaggio «Perché hai salutato la mia ragazza?». Ma una volta sceso dall'autobus nel pomeriggio di sabato è stato aggredito e pestato a sangue da cinque ragazzi, come ha riferito il padre. «Quanto accade è sicuramente sintomo di un malessere che inizia nella famiglia, prosegue nella società odierna, violenta e priva di valori e termina nelle istituzioni, come la scuola, che evidentemente non sono più in grado d'essere maestre di vita - ha scritto il Movimento Nuovi Consumatori -. Molti membri del nostro direttivo sono padri di famiglia con figli e la tematica ci è particolarmente cara. Offriamo un compenso di 300 euro a coloro che saranno in grado di fornire informazioni utili alla famiglia per risalire all'identità di questi teppisti da strada».

L'episodio ha creato sconcerto a Parma, anche se in passato ci sono state episodi più violenti se non addirittura tragici, ma il sindaco Federico Pizzarotti, con una lettera aperta, ha voluto esprimere la propria vicinanza al giovane ferito e alla sua famiglia. «Oggi il nostro compito - scrive il sindaco 5 Stelle di Parma - è ridare al ragazzo la sicurezza di tornare a vivere la vita con serenità, curando le ferite morali subito dopo quelle fisiche. Come istituzioni dobbiamo ridare certezze a tutti quelli che subiscono le pressioni del bullismo: nella nostra comunità, la comunità parmigiana, dignità e rispetto sono e rimarranno diritti fondamentali di ognuno. Le vittime di bullismo troveranno nelle istituzioni una spalla su cui poggiarsi, ma vorrei che questo fosse chiaro a chiunque: le istituzioni devono agire, agiscono e agiranno come poteri in contrasto al degrado e all'inciviltà».



La roulotte dove viveva l'omicida del Gianicolo a Roma FOTO OMNIROMA

## ROMA, ACCOLTELLATO A MORTE

### Automobilista ucciso perché teneva la radio troppo alta

La roulotte dove bivaccava Joseph White Clifford, 57 anni, senza permesso di soggiorno stava lì, parcheggiata sulla salita del Gianicolo, a Roma, da diversi anni. Distanti cinque minuti a piedi dai vicoli di Trastevere. Accanto a quella roulotte, un'altra, ferma anch'essa lì da tempi remoti. Mai rimosse, perché messe a disposizione dei senza tetto dalla comunità di Sant'Egidio nell'ambito del programma "Amici per la strada". Quando è stato arrestato dai carabinieri nel cuore della notte, tra

domenica e lunedì, lui era dentro la sua roulotte. Dormiva. Un'ora prima, aveva ucciso un ragazzo incensurato di 33 anni che lo aveva disturbato con la musica alta dell'autoradio. L'indiano gli aveva infilato nel petto il cacciavite che usava come chiavistello per chiudersi dentro la sua casa di fortuna. La vicenda si è verificata alle 2 di notte davanti agli occhi del fratello della vittima, la cui testimonianza è stata fondamentale per catturare l'omicida. Carlo Macro, dipendente presso un albergo di Pescasseroli e abitante al

centro di Roma coi genitori, è morto dopo una breve agonia per un foro al polmone. Insieme a suo fratello Francesco, 36 anni, erano appena tornati da una serata divertente e si erano fermati nei pressi della roulotte perché entrambi dovevano fare la pipì. I due erano scesi dalla macchina e si erano quindi allontanati l'uno dall'altro di qualche metro. Francesco ha sentito suo fratello discutere con quell'uomo apparso improvvisamente e dopo qualche istante è caduto a terra.

ANGELA CAMUSO

# Per un intervento alla bocca muore bimba di 2 anni

● **Pordenone, la piccola operata venerdì scorso**  
**I medici: non sappiamo cosa sia successo**  
● **Aperta un'indagine**

**A. COM.**  
acomaschi@unita.it

«Non sappiamo cosa sia successo», i medici lo ammettono, «per noi è inspiegabile». Elivia è morta alle 7.45 di sabato scorso. Non aveva neanche tre anni. In ospedale era arrivata per un'operazione di routine, ripetono piangendo i genitori, increduli come incredula anzi «sotto choc» si dice l'azienda sanitaria di Pordenone. Una ciste in bocca da ri-

muovere, un intervento programmato che non avrebbe dovuto presentare rischi. Invece il giorno dopo mentre è ancora ricoverata il cuore di Elivia si ferma e tutti i tentativi di rianimarla vanno a vuoto. Ieri la famiglia ha presentato denuncia in Procura, che ha aperto un'inchiesta e disposto l'autopsia.

Il dramma si consuma sabato all'alba. Elivia era arrivata all'ospedale civile S. Maria degli Angeli da Aviano con i genitori Endrid ed Elvana Prendi, 34 anni lui e 24 lei, originari dell'Albania. L'hanno salutata sulla porta della sala operatoria che piangeva a dirotto, aveva paura e loro l'hanno tranquillizzata, sicuri che sarebbe andato tutto bene. E in effetti «l'operazione si è conclusa dopo un'ora e mezza senza complicazioni», spiega il direttore sanitario dell'Ausl Giuseppe Scippa. Si trattava di asportare una grossa neoformazione per cui

Elina era seguita in modo ambulatoriale proprio al S.Maria già da dicembre. La ciste copriva tutta la lingua della piccola «e avrebbe potuto portare anche a problemi respiratori, l'équipe di medici che ha valutato il caso ha deciso per un intervento chirurgico». Giovedì 13 il ricovero, a S.Valentino alle 9 l'operazione con anestesista e otorinolaringoiatra, si procede alla sutura, tutto sembra andare come deve. «La bambina è rimasta intubata - racconta ancora il dottor Scippa -, e alle 13 trasferita in terapia intensiva, avevamo programmato di tenerla lì 24 ore seduta, per evitare ad esempio che la lingua si potesse gonfiare e ostacolare la respirazione».

In terapia intensiva Elivia è seguita da un'infermiere e dall'anestesista, il monitoraggio è garantito anche dalle macchine a cui è attaccata per respirare, la famiglia le è vicino. Alle 5 di notte

l'allarme per una bradicardia, «trattata con farmaci che però risultano inefficaci, la bambina viene rianimata per un'ora e 45 minuti ma senza successo». Può succedere infatti che l'arresto cardiaco sia refrattario a ogni trattamento, «era nel posto più sicuro per avere assistenza, ma non è bastato». Il tono del direttore sanitario è sconsolato. «Non si trattava di un intervento di routine, non se ne vedono spesso - riassume -, ma ritenevamo di avere tutte le professionalità per affrontarlo, la neonatologia certificata, un otorino tra i migliori del Friuli, la parte intensiva era garantita... non ce lo spieghiamo. Abbiamo segnalato noi l'evento alla Procura e avviato un audit interno per rivedere tutte le procedure, cercare di capire se c'erano patologie non evidenziate prima, i medici hanno passato qui il fine settimana... Siamo tutti scossi e vicini alla famiglia».

## CALTANISSETTA

### Tenta di gettare la figlia nella fogna Bloccata dai carabinieri

Una donna di 43 anni è stata arrestata dai carabinieri di Mazzarino (provincia di Caltanissetta) bloccata mentre cercava di uccidere la figlia di 10 mesi gettandola in un pozzo di ispezione della rete fognaria pubblica. La bimba, nata da una relazione extraconiugale, è stata affidata ad una Comunità. Prima di tentare l'infanticidio la donna era stata rifiutata dal padre naturale di sua figlia, dalla sua famiglia e dall'ex compagno.